

I CAPODIECI



CHI ALZA IL CERO DI
SANT'UBALDO...

Quando mi hanno chiesto di presentarmi ho pensato che il modo migliore fosse quello di dire le cose come le sento, con semplicità e schiettezza. Sono Franco Sebastiani, della classe del '45 e faccio parte della manicchia S. Agostino-S. Pietro; lavoro da ceramista in via dei Consoli, e di soprannome mi dicono «l Roscio».

Ho iniziato a prendere il Cero da giovanissimo e i miei primi compagni ceraioli sono stati «Mammetta», «Brustolone», «l Billo», «Balenella» e «l Dendè». Con loro l'ho preso su la statua, su l'alzata, giù 'l mercato e sul monte.

Sono uno di quei «matti de Gubbio» per i quali la Festa dei Ceri dura tutto l'anno; per me ogni momento è buono per parlarne, sia di gennaio che d'agosto; al solo nominarli mi sento vibrare dentro, è una vera e propria passione che abbiamo in molti, una malattia strana che non risparmia nessuna fascia d'età: «la malattia dei Ceri». Ora che il 15 Maggio è ormai alle porte spesso mi tornano in mente episodi che hanno contraddistinto la mia vita di ceraiolo. Momenti felici per il Cero di Sant'Ubaldo ce ne sono stati molti, anche perché il nostro Cero è un Cero vincitore; tuttavia anche per noi, com'è naturale, vi sono stati episodi infelici, anche se pochi. Quello che per me

è stato il più brutto in assoluto si riferisce al '68, quando il nostro Cero cadde «giù pei Neri». E' tragico e doloroso vedere il proprio Cero schiantarsi a pochi metri. In quel momento varie sensazioni ti invadono la mente, e ti senti impotente a porre rimedio alla situazione; subito però in te esplose di nuovo la rabbia, e l'unico desiderio è il riscatto perché nei Ceri c'è sempre l'ansia e la voglia di far meglio.

Penso che la vita di tutti noi ceraioli sia fatta di gioie e dolori, ma ogni anno siamo sempre pronti a questo sacrificio perché per noi i Ceri durano sempre.

SEBASTIANI FRANCO



...IL CERO DI SANGIORGIO

Ho voluto buttar giù con semplicità qualche riga sul prossimo 15 Maggio, giorno di vibrante entusiasmo per gli eugubini di ogni età.

Io vengo da una famiglia di Sangiorgiari prosangue, da una manicchia vecchia di generazioni: «Ragnola dei Zoppi», «Pietro de Capoccia», «Cippece».

I ricordi che il cero ti lascia sono un susseguirsi di grandi emozioni; dalla prima volta con Angiòlo, la muta «prima dei Vecchi» col solito «arvenitece anche 'nalt'anno», alla muta «razzo» con Alessio, Marco, Corrado, o agli

incontri con chi ha trasmesso lo spirito battagliero che ci distingue, con Don Gaetano, Didà, Tino, Francio, Bedini.

Sono loro che ci fanno sentire quel fiero spirito che ci prende quando il campanone rintocca verso l'azzurro. Questa forse è la spiegazione per chi si sente un tuffo al cuore ad ogni sincrono battito scandito dal campanone, che ci vede protagonisti un giorno e uniti un anno.

Chiedo a tutti i ceraioli di dare anche quest'anno il meglio di loro stessi per rivivere così la gioia e l'entusiasmo dell'anno passato.

Faccio un augurio ai Capodieci di S. Ubaldo e di S. Antonio per una buona corsa, almeno, spero, come la nostra...

MASSIMO MATTEUCCI

UNA SERATA ALLA BRANCA... CON EURO E IL «BABONE»

I ceraioli della Branca aspettano con ansia — come ogni anno — l'arrivo della festa dei Ceri. ma quest'anno l'attesa è iniziata il 15 maggio scorso subito dopo la fine della corsa, perché tutti noi eravamo consapevoli che il 1984 sarebbe stato per la zona di Branca un anno importante per l'elezione di Euro Menichetti a Capodieci di S. Antonio.

Tale considerazione viene con-



fermata oggi dalle innumerevoli riunioni che si tengono ormai da alcuni mesi. Assemblee nelle quali si decidono non solo le mute e le persone che ne faranno parte, ma l'organizzazione necessaria per un buon svolgimento dell'intera corsa con particolare riguardo «all'Alzata».

E' proprio in una di queste sere, in cui si potevano vedere riuniti, oltre ai numerosi giovani ceraioi, alcuni della passata generazione (i quali insieme al «Babone» *onni-presente* avevano alzato il Cero in quel lontano 1965), che i ricordi riaffiorano alla mente; soprattutto quando «Cencio de Tomassoli» cominciò a raccontare della mattina in cui, il «Babone» dopo aver alzato il Cero ed iniziata la «birata», la punta davanti cadde, il Cero di colpo pendette, ma il «Babone» come un fulmine riuscì con forza a tenere la stanga, evitando così la caduta del Cero. «Cencio» non fece in tempo a finire il racconto che tra i presenti corse un brivido nel vedere il «Babone» commosso; silenzio subito interrotto da un «Viva S. Antonio». Proprio il «Babone» si ricordò che in quell'anno Euro prese il Cero per la prima volta «lì 'l Pisciatoro». Da allora Euro con il suo carattere forte, caparbio, tignoso, tipico dei ceraioi di S. Antonio, prese il Cero nei punti più disparati della città, dal Ponte di S. Martino a San Francesco, dalla Salata al Corso, fino ad avverare il suo sogno, quello di alzare il Cero. Temibile, ma pur affascinante esperienza a coronamento dei suoi 18 anni di stanga e di attaccamento al Cero.

Si era fatto tardi, quando «Fiorenzo de Fiorentini» volle raccontare prima di mandarci a letto un episodio che a molti di noi era sconosciuto.

Era il 1973, la muta della Branca, dopo aver preso il Cero a San Francesco, si spostò sul «Buchetto» e più precisamente sulla «Ficara». Le due 'punte davanti' erano «Alfio de Merico» ed Euro, i 'ceppi' «Furio de Biagio», «Antonio del Gobbo», «Fiorenzo de Fiorentini» e «Cencio de Tomassoli», le 'punte di dietro' «Claudio de Barbeta» e la «Sumaretta», (inutile dire che

la muta era una delle più forti della Branca). Appena il Cero arrivò, la muta entrò perfetta, ma... accadde qualcosa!

Le 'punte' non riuscivano a camminare! I 'ceppi' cominciarono a gridargli: «Ma que fate? 'n tirate?».

Ed ecco allora che Alfio ed Euro si attaccarono con la mano libera al muro, tirando con tutta la forza riuscendo alla fine a far smuovere il Cero e a portarlo fino all'altra muta. Ricevuto il cambio tutti commentarono: «'n emo caminato niente», «que sarà successo?», «que to da di», «'n lo so».

Le risposte a queste domande non si fecero aspettare a lungo; infatti il giorno dopo, grazie ad una fotografia, si vide la causa di

quell'improvviso arresto. Il Cero si era bloccato contro il lampione ed il continuo tirare dei ceraioi piegò addirittura il ferro che teneva la lampada, permettendo al Cero di continuare la sua corsa.

Forse l'unico che si accorse del fatto fu «Brotanello» che in mezzo alle stanghe con il viso rivolto verso l'alto, quasi sorridente, sicuramente pensò: «giusto questi de la Branca je la potéano fal!».

Era veramente tardi quando Fiorenzo finì di raccontare l'episodio; ci salutammo in fretta non prima di aver fatto fare ad Euro le tre 'birate' nella sala di Franco del Bar con l'immancabile «Via ch'eccoli!».

FRANCESCO ALLEGRUCCI

